

DUE TIPI DI CIMITERI TARDOANTICHI AD AQUILEIA

Maurizio BUORA

TOMBE TARDOANTICHE ALLE MARIGNANE

Le Marignane sono una zona ubicata a nord-ovest di Aquileia ¹, il cui nome viene variamente spiegato ².

Essa viene indicata come posta "immediatamente a sud del Cimitero di Aquileia" ³. La località (*de prato Marigniane*) viene ricordata anche nel *Necrologium Aquileiense* ⁴. Secondo il Brusin si estende dalla part cat. n. 248/1 ⁵ fino a quella 261 e più a nord nell'ex fondo Cassis e fino alla località Scofa, ovvero in corrispondenza del tracciato della via Annia. Secondo la definizione di mons. Giuseppe Vale (1931) "la località a occidente di questa strada (= via Terzo-Aquileia) tra la chiesa di S. Stefano e la porta del Molino è chiamata oggi tutta *Marignane*" ⁶. Ne consegue che sotto il nome generico di Marignane si indica una vasta area compresa tra la strada diretta a ovest, verso la Dorida e il fiume di Terzo, e l'inizio della via Annia antica ovvero un'area che comprendeva numerose e diverse aree sepolcrali tardoantiche.

La genericità della denominazione fa sì che possano essere indicate come provenienti dalle Marignane iscrizioni del periodo tardo appartenute sia alla necropoli posta presso la chiesa di S. Stefano sia alla via Annia antica sia alla via Annia moderna ⁷ sia

infine alla zona cimiteriale che costeggiava verso occidente il limite della città di Aquileia.

Per il periodo per cui possiamo avere una documentazione abbastanza dettagliata, si conosce il rinvenimento di almeno 19 iscrizioni di epoca paleocristiana genericamente dalle Marignane, di cui 8 rinvenute tra 1877 e 1878 nel fondo Cassis (allora molto esteso), 3 dal fondo Altran (anni 1893-1896) e 3 dal fondo Candussi (anni 1883 e 1954). Dal 1878 al 1883 una parte del fondo Cassis venne smembrata e venne a far parte almeno fino agli anni Cinquanta del Novecento del fondo Candussi.

Riportiamo l'elenco delle iscrizioni paleocristiane, sulla base dei dati editi, distinguendo le aree di rinvenimento:

- I.A., 3132, fondo Cassis, novembre 1875 (già a Papariano), opistografa: *MAXIMINA - FLAVIVS LEONTIVS / SABBATIA* (di anni 30) - *TEODORVS*;
- I.A., 2971, fondo Cassis, febbraio 1877 (già a Papariano): *AVRELIVS HELIANVS NICOMEDEVS*;
- I.A., 3016, fondo Cassis, febbraio 1877 (già a Papariano): *COVOLDEO*, di anni 9, mesi 2, giorni 7 (n. 21 ottobre, deposto 28 dicembre);
- I.A., 3013, fondo Cassis, anno 1877 (già a Papariano): *---IVS CONSTANTIVS* di anni 4, mesi 5, giorni [-] (deposto 9 agosto);
- I.A., 3173, fondo Cassis, gennaio 1878: *PVRFVRIA* di anni 4;

- I.A., 3144, fondo Cassis, maggio 1878 (già a Papariano): *OPTATA* di anni 2, mesi 3, giorni 7 (n. 24 aprile, deposta 31 luglio);
- I.A., 3155, fondo Cassis, maggio 1878 (già a Papariano): *PETRONIA*, di anni 5, mesi 6, giorni 8 (n. 7 settembre, deposta 14 marzo);
- I.A., 2943, fondo Cassis, entro 1879 (già a Papariano): *ABRA* (di anni 65, depresso 20 ottobre), *MAXENTIA* (di anni 40), *MAXIMINA* (di anni 4);
- I.A., 2939, fondo Altran, anno 1893 (p.c. n. 261), *SECUNDIVS*, di anni 45, mesi 8, giorni 3 (n. 9 dicembre 345, depresso 12 luglio 391);
- I.A., 3095, fondo Vincenzo Altran (p.c. n. 261) anno 1894: *IOVINVS*, di anni 30, mesi 5 e giorni 3 (depresso 5 settembre);
- I.A., 3217, fondo Altran, anno 1896 (p.c. n. 261?): *VR[---]*;
- I.A., 3120, a. 1890 alle Marignane *MANMVLA*, di anni 52 - *IVSTINIANVS*;
- I.A., 3121, a. 1895 fondo Rosin;
- I.A., 3167, fondo Cossar a. 1897 (p.c. 201) *posuit PRIMIT[---]*;
- I.A., 3024, Scofa, a. 1914: *DONATA*, di anni 3, mesi [---], giorni 10;
- I.A., 3216, a. 1902, alla Scofa = Marignane [---]*TA filia, VR[---] mater*;
- I.A., 3115, a. 1941 presso la via Annia *VALE?INTI-NA*, rinvenuta da Andrian;
- I.A., 3145, fondo Candussi, alle Marignane (p.c. 260/1) anno 1893: *PARDVS*, di anni 5, da parte della madre *LVCIFERA*;
- I.A., 3031, fondo Gius. Candussi, alle Marignane (p.c. 260/1) anno 1954: *EV]EMERIA*;
- I.A., 3096, fondo Gius. Candussi, alle Marignane (p.c. 260/1) anno 1954 *IOVINVS*, di anni [-], mesi 5, giorni 10, depresso 18 dicembre);

Va ricordato che il fondo Cassis comprendeva, tra l'altro, la zona del Mûr forât, ricca per suo conto di iscrizioni funerarie del primo periodo imperiale e di reimpiego e dei famosi medaglioni con busti di divinità⁸.

Tre iscrizioni, ovvero quelle provenienti dalla località Scofa (posta a nord delle Marignane) e quella rinvenuta da Andrian (I.A., 3115), sembrano essere strettamente in relazione con il tracciato dell'Annia, certamente in uso ancora nel IV secolo d.C. e probabilmente anche in quello successivo⁹.

Altrove una parte di tombe si collocarono all'interno di edifici, secondo una prassi largamente documentata (si pensi, per la sola situazione friulana, ad esempio alla villa rustica di Bottenicco¹⁰, o a quella di Pavia di Udine).

IL CIMITERO ENTRO LA VILLA "IMPERIALE" DELLE MARIGNANE

La grande villa aquileiese sul fondo Candussi (p.c. 260/1) fu scavata e in parte individuata entro il 1916. Una fotografia è pubblicata nella guida del Brusin del 1929¹¹. Essa fu poi riscavata dal Brusin nel 1954, per una superficie più ampia, e quindi è stata oggetto di una attenta analisi da parte di Paola Lopreato, apparsa nel 1987. Secondo quanto scrive la studiosa, di essa non esiste una pianta, ma vi sarebbero solo alcune fotografie, da cui è possibile farsi un'idea dell'insieme. Una planimetria figura in effetti in alcune piante generali di Aquileia e poi viene riportata anche dalla Bertacchi, nel 1980. Secondo le planimetrie edite, la parte scavata del complesso si sarebbe sviluppata in lunghezza, in direzione N-S, per oltre 60 m, e in direzione E-O per una ventina di metri, per una superficie ipotizzata di oltre mille mq (di cui solo una parte fu scavata, come si ricava dalle fotografie). Sembra verosimile che la facciata principale fosse a est, verso la strada che

separava la villa stessa dal lato del circo. Detta strada scendeva dalla via Annia antica e doveva sfociare nel decumano massimo, da cui era possibile l'accesso alla curva del circo. Molto probabilmente questa strada, su cui dovevano immettersi alcuni degli accessi laterali al circo, serviva anche come sfogo alla massa degli spettatori.

L'orientamento della nostra *domus* nella carta risalente al Brusin, con successive modificazioni, risulta alquanto spostato verso N-O, in direzione della via Annia, rispetto all'andamento dei cardini e anche del circo, mentre nella pianta di Aquileia della Bertacchi essa risulta perfettamente parallela al circo. È evidente che non esistono dati certi. I due orientamenti implicano conseguenze di gran peso per la determinazione della cronologia della villa. Nel primo caso (orientamento divergente) essa sarebbe del tutto indipendente dal circo e invece rapportata a un asse stradale preesistente. Ciò comporterebbe una datazione anteriore al periodo tetrarchico, epoca cui è stata riferita la costruzione del circo¹². È prassi frequente nell'immediato suburbio di Aquileia che le abitazioni si dispongano in modo da risultare parallele agli assi stradali più vicini. Ciò si riscontra per il così detto mosaico del Tritone (in edificio parallelo alla via Annia), in alcuni edifici a N di Aquileia (posti presso la strada che portava al luogo successivamente occupato dalla chiesa di S. Stefano) e in numerose abitazioni della zona settentrionale di Monastero, disposte parallelamente al diverticolo che scendeva dalla via Postumia. Nel secondo caso (asse isorientato rispetto al circo e ai cardini della centuriazione aquileiese) sarebbe più facile pensare a una costruzione dell'edificio in un periodo non anteriore alla risistemazione

dell'area, avvenuta forse nel periodo tetrarchico, se non prima.

L'ampiezza dell'edificio lo qualifica come costruzione di particolare prestigio. Da quanto si sa finora, sembra che l'edificio fosse costruito su un'area precedentemente libera. Pare che l'architetto e il committente abbiano rinunciato ad alcuni elementi tipici del periodo tardoantico, quali le absidi, gli ambienti poligonali etc., che troviamo nell'Italia settentrionale (ad esempio a Desenzano). I motivi dei mosaici sono stati datati all'avanzato IV secolo. La Lopreato ha suggerito il confronto con la *domus* dei Dioscuri a Ostia. La *domus* ostiense, attribuita al prefetto del pretorio (355 d.C.) e poi *praefectus urbis* (365-366 d.C.) C. Ceionio Rufo Volusiano Lampadio, si sviluppava per una lunghezza massima di m 45 e una larghezza massima di 35, raggiungendo, a motivo della sua forma a "L", una superficie apparentemente inferiore a quella della *domus* aquileiese. La decorazione musiva della *domus* di Ostia permette di stabilire che alcuni dei motivi decorativi presenti nei mosaici della villa di Aquileia erano in uso intorno alla metà del IV secolo, come conferma il confronto con alcuni elementi delle grandi terme aquileiesi.

La Lopreato ha segnalato l'esistenza di un quadriportico disposto verso il lato del circo. La ricchezza della decorazione musiva lascia intendere che la villa fosse stata costruita per qualche grande dignitario locale, forse nel periodo tetrarchico o più probabilmente costantiniano. Abbiamo notizia, allora, di alcuni *viri clarissimi* aquileiesi, come quelli che fecero restaurare le *thermae felicias* dopo il 337, all'epoca dei figli di Costantino. Come ho già avuto modo di osservare, vi sono difficoltà nel ritenerla

residenza temporanea dell'imperatore. Sappiamo che non esisteva una regola fissa nel rapporto tra *palatium* e circo¹³. Esso dipendeva naturalmente dalla conformazione orografica del sito. Nel caso di Aquileia un edificio del genere - adatto a ospitare anche temporaneamente l'imperatore di passaggio - doveva essere, riteniamo, disposto a oriente del circo, e sovrastare le gradinate, attraverso una terrazza posta sopra la via colonnata che seguiva tutto il lato orientale del circo stesso. Si suppone quindi che ad Aquileia si sia seguito il modello romano, del palazzo sul Palatino, o costantinopolitano, con il "kathisma" posto a metà del lato lungo orientale, piuttosto che altre sistemazioni. Giunge a proposito una interessante nota del Gregorutti il quale ricorda come nel 1861 si rinvenne "in un campo, che va a combaciare col lato del semicerchio opposto a quello che aderisce alle mura, un grandissimo pavimento a mosaico maestrevolmente eseguito a colori, le cui figure rappresentavano teste di Bacco e di Fauni, entro medaglioni accompagnati da patere, prefericoli ed altri istromenti sacri"¹⁴. In questo ambito doveva trovarsi la sede dell'amministrazione della *Decima regio Venetia et Histria*, con tutti gli edifici ad essa pertinenti, inclusa la zecca, per la quale abbiamo notizia di rinvenimenti, con tutta probabilità ad essa pertinenti, fin dal Settecento¹⁵. La nostra villa, per il fatto di trovarsi *extra moenia*, dovette essere abbattuta o distrutta in occasione dell'assedio di Giuliano l'Apostata, avvenuto nel 361 d.C.

Una fotografia pubblicata dalla Lopreato nel 1987 mostra la parte settentrionale della villa. Paragonandola con la veduta d'insieme che si trova nell'articolo divulgativo del Brusin del 1954 abbiamo tentato di rico-

struire una pianta di dettaglio (fig. 1), sulla base delle riprese fotografiche d'epoca, calcolando come base la dimensione delle fosse scavate per le tombe, fosse che si suppone fossero lunghe non più di tre metri e larghe almeno 70-80 cm. Ovviamente si tratta di un puro tentativo di ricostruzione, che nei dettagli potrebbe divergere anche di molto dalla situazione reale riscontrata, sulla quale tuttavia non abbiamo informazioni dettagliate.

Se quanto abbiamo ipotizzato è corretto, se ne ricava che è stata finora scavata un'area profonda verso ovest poco meno di una ventina di metri (forse 17 o 18 metri). Nella foto pubblicata dal Brusin si vedono chiaramente gli alberi posti presso l'angolo nord-occidentale delle così dette "mura a zig-zag" e questo ci informa sul fatto che la ripresa è stata scattata da nord. Sul lato orientale si trova un porticato, di cui rimangono le basi (quadrato, di circa 90 cm di lato) delle colonne o dei pilastri, posti a un intervallo stimato intorno ai 6 metri. La larghezza del portico doveva essere intorno a 2,5 metri e aveva un pavimento di mosaico bianco. Non è possibile sapere se questo portico si affacciasse direttamente sulla strada, costituendo così un "pendant" con quello che è stato riscontrato sul lato opposto, orientale, del circo. Infatti la presenza di un filare di alberi, che costeggiava la strada esistente ancor oggi (visibile nella fotografia) non permise l'ampliamento dello scavo. Nel portico esisteva una fontanina collegata con tubazioni all'interno dell'edificio (le tubazioni dovettero essere asportate e al loro posto rimane visibile solo la fossa di spoliazione). Immediatamente a ovest si trovano due grandi vani paralleli, le cui dimensioni non sono adeguatamente ricavabili dalle

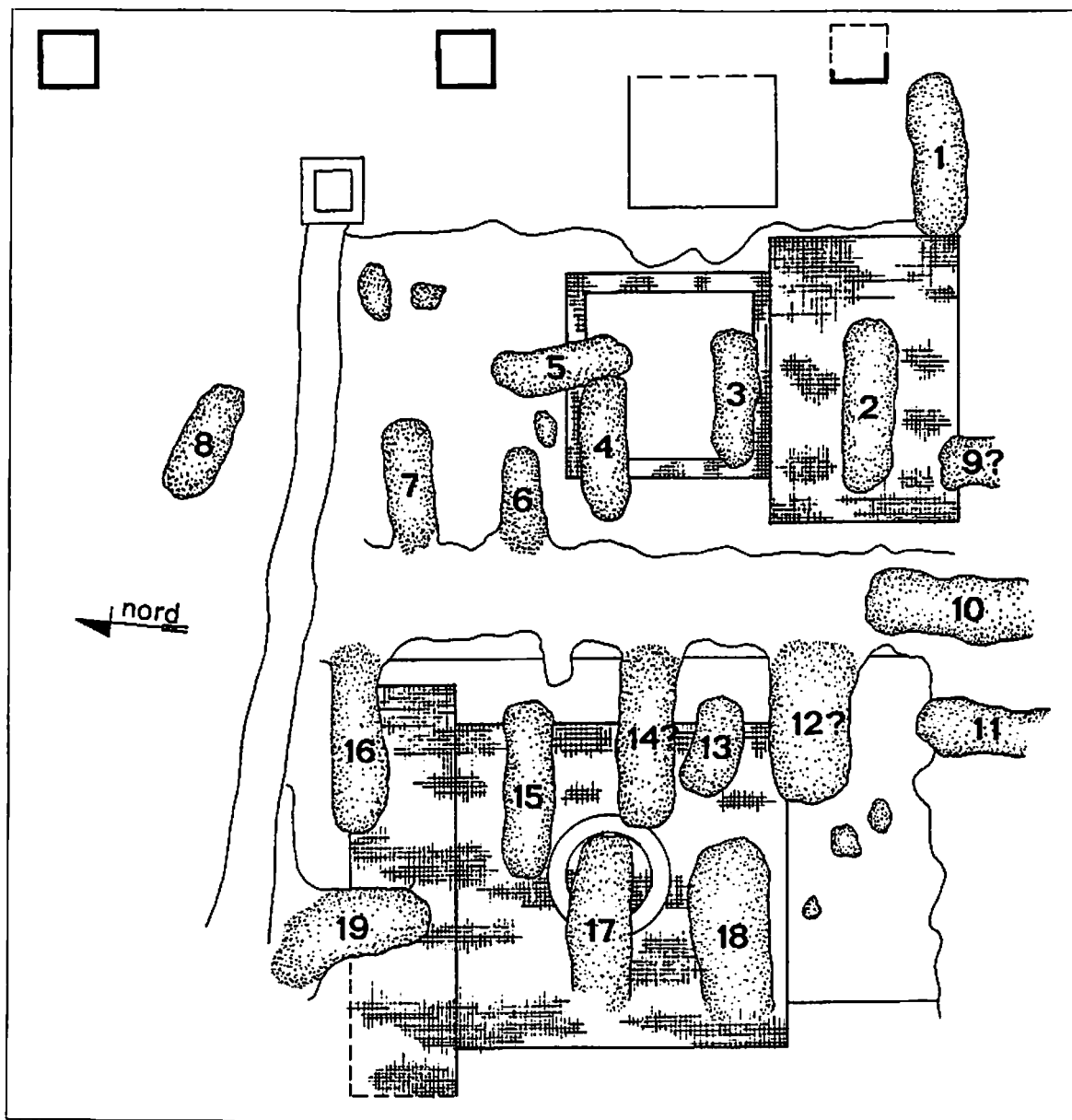


Fig. 1. Tentativo di ricostruzione, sulla base del materiale edito, di una parte della villa delle Marignane, con all'interno la serie di fosse ricavate sui pavimenti. La numerazione delle fosse terragne (tutte per sepolture?) è del tutto arbitraria (scala 1:100; dis. G. D. De Tina 2001).

planimetrie edite. In base alla nostra ricostruzione quello orientale, più piccolo, doveva misurare almeno 11 metri di lunghezza per poco più di cinque di larghezza, per una superficie di poco inferiore a 60 mq. L'altro, posto a occidente, era sensibilmente più grande, essendo largo otto o nove metri, per una superficie di una novantina di mq. Lo stesso Brusin ricorda che il pavimento con il motivo dei nodi di Salomone entro girali misurava 70 mq.

Nella parte che abbiamo descritto, nell'ambito quindi di una superficie pari a poco più di 200 mq, si vedono chiaramente le tracce delle fosse per inumati di una necropoli tarda, del tipo "Reihengräber". Si ricava la presenza di una ventina di tombe, disposte in massima parte in direzione E-O, ma almeno 3 o 4 in senso N-S. Non è possibile essere precisi sul numero delle tombe, in quanto rotture apparentemente adatte a sepolture potrebbero avere anche altre spiegazioni.

Le tombe sembrano disposte almeno in quattro file. Abbiamo aggiunto una numerazione arbitraria, che non corrisponde, come si è detto sopra, ad alcuna descrizione. L'orientamento sembra condizionato dalla presenza dei muri, cui esse si adeguano. Per quanto lo scavo non sia stato pubblicato, dal volume delle iscrizioni del Brusin si ricava che qui si rinvennero due lapidi del periodo paleocristiano, rispettivamente *I.A.*, 3031 (tomba femminile) e *I.A.*, 3096 (maschile). Non sappiamo quante furono le tombe allora rinvenute. Non sappiamo neppure se le tombe cui le iscrizioni si riferiscono e le eventuali altre fossero integre o già violate in antico. Almeno un'altra sepoltura, quella di *Pardus*, fu rinvenuta, forse nella stessa particella catastale, nel 1893. Non sappiamo

se in quella occasione siano state rinvenute altre tombe.

Possiamo anche ricavare che non è stata segnalata l'esistenza di tombe costruite in laterizio o altro. Si trattava dunque, per la maggior parte, di deposizioni terragne, forse un tempo provviste di qualche segnacolo. L'epigrafe, dunque, era un elemento di particolare pregio, tutt'altro che frequente. È verosimile che vi fossero raggruppamenti di carattere familiare. La disposizione dell'insieme manifesta un certo ordine, almeno in una fase iniziale, cui poterono aggiungersi altre sepolture addossate (es. nn. 4 e 5). Non sappiamo come potessero essere delimitate all'interno di un edificio abbandonato eventuali aree funerarie. Se i muri fossero rimasti almeno in parte in alzato essi avrebbero costituito dei limiti ideali, potendo in astratto riservare una stanza a una singola famiglia o gruppo particolare. La fotografia non permette di sapere se eventuali fosse fossero utilizzate per più disposizioni, né se alcune sepolture fossero state sovrapposte.

Non sono noti edifici di culto in questa zona, a ovest del circo. Né sappiamo se il circo stesso, in uso almeno fino al 425 d.C. (data del supplizio dell'usurpatore Giovanni), ma già a quell'epoca periferico rispetto alla parte più frequentata della città, che era disposta verso sud, abbia accolto sepolture al suo interno, come si verifica ad esempio per l'anfiteatro a Roma in epoca gota.

Sulla base di quanto esposto sopra, si ritiene che verso la fine del IV secolo un cimitero seguisse almeno in parte il limite occidentale della città, dalla zona artigianale posta alla terminazione dell'Anfora verso nord, spingendosi verso l'inizio della via Annia. Se infatti si deve ammettere che i rinvenimenti del fondo di Vincenzo Altran

effettuati tra 1893 e 1896 provengano dall'adiacente particella catastale n. 261, come ci informa lo stesso Brusin, avremmo un chiaro *terminus ad quem* per l'utilizzo della necropoli dall'iscrizione di *Secundinus*, deposto il 12 luglio dell'anno 391 d.C. (*J.A.*, 2940).

Per quanto riguarda il nostro edificio si noti la mancanza dei muri ("rasati", come scrive la Lopreato). A giudicare dalla fossa di spoliazione sembra che si tratti di vera e propria asportazione del materiale, probabilmente laterizio, con cui i muri stessi erano stati eseguiti. Ciò poté avvenire in prossimità dell'anno 361, cui abbiamo fatto cenno sopra oppure molto più tardi, ad esempio nel periodo altomedievale. Tuttavia la posizione della fosse che abbiamo indicato con il numero 10 e con il numero 1 fa pensare che almeno alcune delle sepolture siano state poste in quest'area dopo che i muri erano già stati asportati e che questa asportazione abbia avuto luogo ancora entro il IV secolo d.C.

Se ne ricava che probabilmente queste tombe, che sembrerebbero collocate secondo un piano relativamente ordinato, poterono essere state disposte in un periodo non troppo ampio, probabilmente verso la fine del IV secolo d.C. e non oltre i primi decenni del V secolo d.C., epoca cui vorremmo assegnare anche le due iscrizioni rinvenute dal Brusin nell'ambito del fondo Candussi.

AREE SEPOLCRALI PRIVATE, ANNESSE A VILLE RUSTICHE, NEL PERIODO TARDOANTICO A SUD DELLA CITTÀ DI AQUILEIA.

Nel primo periodo imperiale è ben nota anche ad Aquileia la presenza di aree sepol-

crali ai margini della proprietà fondiaria, possibilmente verso una via di transito. Il fenomeno è ben rappresentato dal monumento Candia, originariamente posto a ridosso del decumano massimo, a Roncolon, a cinque chilometri verso est dal centro urbano. Un attento esame delle iscrizioni tarde, rinvenute nei dintorni di Aquileia, pare indicare che la prassi poté continuare anche in epoca tardoantica.

Significative a questo proposito sono due iscrizioni rinvenute nello stesso torno di tempo, intorno all'anno 1879, presso il Canale delle Zemole (o Zemule). Nel canale stesso dal XIX secolo fu deviato il fiume Tiel per farlo sfociare nella Bocca di Primerò e per permettere la bonifica di due vaste aree impaludate, una a oriente della Centenara, precisamente la località Do' Mine o Domine e l'altra ancora più a est. La Bertacchi ha ben studiato la trasformazione del paesaggio e la moderna eliminazione di alcuni rialzi naturali di terreno, su cui fin dalla prima età imperiale si stabilirono ville rustiche e in parte anche sepolcreti ad esse pertinenti¹⁶. Se anche qui la presenza di lapidi iscritte era minoritaria, come nella necropoli della villa del fondo Candussi, possiamo immaginare che le tombe siano state alquanto numerose.

Non vi è la certezza che le due iscrizioni siano appartenute alla medesima area funeraria, anche se ciò appare abbastanza probabile, data la scarsità nel luogo di resti archeologici, il che fa escludere anche il fenomeno del reimpiego.

Una delle due iscrizioni, di cui è rimasta circa una metà, appartiene a un ufficiale, probabilmente originario dell'isola di Lesina, che era divenuto *tribunus Minerviorum* e dei *Moesiaci* della regione dei *Montanenses*

(I.A., 2912). Il personaggio porta un prenome (che il Brusin suppose essere *Flavius*, ma rimane solo la "s", per cui esistono altre possibilità come *Aurelius* etc.) e il cognome nella forma tarda *Farius*, al posto di *Pharius*¹⁷. I *Moesiaci* furono costituiti all'età di Costantino il Grande e questo ci offre un *terminus post quem*. Una famosa epigrafe aquileiese datata all'età di Magenzio ci presenta un ufficiale con lo scudo decorato alla maniera dei *Moesiaci*, come indicato in una vignetta della *Notitia Dignitatum*¹⁸ (I.A., 2913).

L'altra iscrizione, rinvenuta entro il 1880, si conserva ugualmente nella parte destra, in alto (I.A., 3135). A differenza di quanto suppose il Brusin, riteniamo che la parte mancante di quest'ultima sia molto ridotta. Se ciò è vero, la lapide, originariamente, doveva essere larga poco più di una trentina di centimetri, che è misura corrispondente a quella di numerose iscrizioni del periodo paleocristiano in Aquileia. Oltre alla forma metrica, che contraddistingue le iscrizioni ben curate e dettate da persone di buona cultura, si noti che il testo appare impaginato ed eseguito da un lapidario colto, come dimostrano, ad es., le *hederae distinguentes* che si trovano alla fine di ogni riga. Ciò è del tutto raro nell'epigrafia tardoantica aquileiese, ove le *hederae* in fine di riga, spesso non in tutte le righe, compaiono appena in una decina di iscrizioni¹⁹.

Un sommario esame del testo rivela non solo un andamento metrico, come già osservato dal Maionica e dal Brusin, ma la ripresa di espressioni comuni nella letteratura latina soprattutto per indicare situazioni connesse alla morte. Il breve spazio dopo la parola *vulnus* nella seconda riga può far pensare che della prima non manchi molto.

Forse solo un *Tu* iniziale, la cui presenza potrebbe apparire necessaria per ragioni metriche. Un accostamento tra *Tu* e *mihi* sarebbe non solo corrispondente al senso del dialogo, che ispira l'intera composizione, ma anche indicherebbe un rapporto privilegiato tra la defunta (*Tu*) e il marito (*coniunx*) che pose il monumento. Un andamento simile del testo si trova in un'epigrafe di Grado (I.A., 3386) ove compare la forma *michi* nella seconda delle righe rimaste e il nome del dedicante *Vic]torinus [p]ater* alla penultima riga. Che si tratti di una defunta siamo sicuri per l'espressione *rapta ad ima*, a lei riferita (v. 5). Del verbo connesso a *vulnus* rimangono solo le due ultime lettere *jis*, da cui si ricava che si riferisce a un'azione effettuata dalla defunta stessa. Il verbo più comune unito a *vulnus* è *facere*, che compare in Cicerone, Livio e Ovidio, ma c'è il *non* di v. 1 di cui dobbiamo tener conto. Suggerisco dunque un eventuale *toll]is*. Il senso del *quid* della quarta riga ci sfugge, per la conservazione mutila del testo. *Incr[---* va probabilmente connesso con il verbo *inrepro*, come già supposto dal Brusin. Paiono infatti da escludere una forma *incredibilis* o una voce come *incrementum* o simili, mentre *inrebesco* (= crescere) allusivo ai figli, potrebbe avere forse qualche giustificazione. Osserviamo che l'uso del verbo *inrepro* in un contesto di compianto funerario è ben attestato in Properzio (*absumptum Ithym inrepro*). Ancora al linguaggio poetico, segnatamente della prima età imperiale, ci rimanda l'espressione *rapta ad ima*, ove riteniamo degna di nota sia la forma *ima* per indicare l'aldilà, che si trova già in Ovidio, *Met.*, 10, 47, sia l'uso, piuttosto ricorrente, del verbo *rapere* in relazione alla morte (ad esempio in Orazio, *improvisa leti vis rapuit*

gentes, sia in Virgilio, *Georg.*, 3, 68). Come ultima osservazione si segnala l'esistenza della parola *orfanos* (nella forma senza *ph* che sembra assumere nell'epoca tarda) in un'altra epigrafe tardoantica aquileiese (*I.A.*, 2984). In questa si parla di *orfanos natos* e pertanto si suggerisce la medesima integrazione al *n/*— con cui si conclude la parte rimasta della sesta riga. Probabilmente lo spazio è troppo ridotto per accogliere un'altra plausibile integrazione *n/ostros*. Infine l'unica parte del nome del dedicante sembra conservata dal *M]aximus* della riga n. 7.

Anche se non vi sono prove dell'esistenza di legami tra i personaggi menzionati nelle due iscrizioni, gli anni di rinvenimento (rafforzati da una certa vicinanza dei numeri di inventario, rispettivamente 1782 e 1792) e la scarsità di rinvenimenti, finora, dalla zona fa supporre che i due testi siano appartenuti a un'unica necropoli, in cui almeno due tombe di particolare rilevanza erano presenti. Se questo è vero, si deve supporre che fosse connessa all'abitazione di un militare che aveva raggiunto un alto grado nell'esercito. La Bertacchi ha bene messo in evidenza, nella zona immediatamente a occidente, la presenza di almeno altre due aree abitative, di cui una dotata di propria area funeraria che servì per un personaggio aquileiese di rango equestre.

Nella zona di cui ci occupiamo vi sarebbe stata dunque una villa con annessa una necropoli nel periodo tardoantico presso il canale delle Zemole. Essa probabilmente coesisteva con altra villa più a ovest, in proprietà Girardi e una terza a nordovest, in proprietà Zorz, presso cui fu sepolto un personaggio di rango equestre (fig. 2). Il rinvenimento di un'epigrafe di un militare (*I.A.*,

2910), databile dalla seconda metà del IV secolo, sembra alludere a un altro insediamento, con relativa necropoli, "vicino al luogo detto la Centenara" (Cortinovis anno 1780).

ALTRA NECROPOLI IN CORRISPONDENZA DI UNA PROBABILE VILLA, A OVEST DEL FIUME TIEL

Nel mese di gennaio dell'anno 2000 sono stato informato dal sig. Silvano Vanzo di Aquileia del rinvenimento di un frammento di epigrafe tardoantica rinvenuto nell'area di un dosso, già spianato, posto nella località indicata alla fig. 2.

Il frammento, che ha spessore conveniente con la parete di un sarcofago, contiene un testo ben ordinato di cui rimangono parti di sei righe, che qui si riproducono

---]que ann[---
amicorum meorum
quid plura dicam qu[?---
---]mportavit an[---
---]enta[---
---]con[---

Come si vede le reliquie rimaste sono ben poche, ma non sono tuttavia insignificanti. Verrebbe spontanea l'ipotesi che si tratti di un testo metrico, ma quanto rimane non giustifica la supposizione. Manca all'inizio del testo il nome del defunto o della defunta, cui la tomba deve essere stata dedicata dal marito o dalla moglie, cui conviene l'appellativo *confiunx?* o *confiugi* dell'ultima riga. Il nome del dedicante, come è d'uso in molti testi aquileiesi del genere, era indicato alla fine del testo. Ne rimane quel tanto che basta per identificarlo con un *Pentadius* o una *Pentadia*, nome già noto

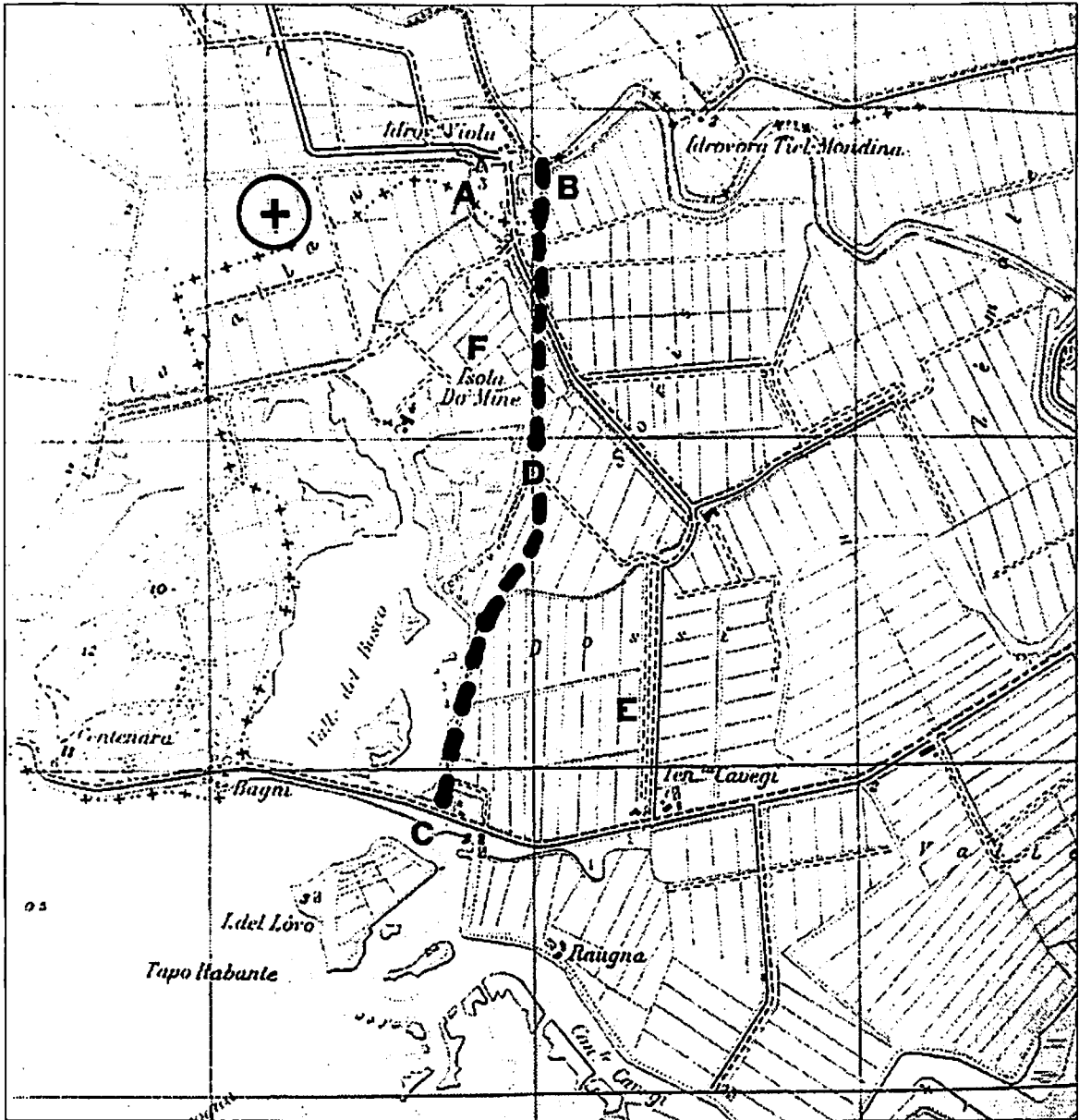


Fig. 2. Localizzazione dei resti di due ville romane in proprietà Zorz (D) e in proprietà Girardi (E) a sud di Aquileia, a ridosso della laguna di Grado. La crocetta in alto a sinistra indica il luogo di rinvenimento dell'epigrafe che qui si presenta (scala 1:10.000; da BERTACCHI 1992, rielab.).

localmente ²⁰ da un frammento di una lapide ora inserita nella muratura della basilica di Aquileia. L'epigrafe di questo *Pentadius* inizia con un *hic requiescit* che trova confronto con un'altra iscrizione dalla necropoli della Beligna ²¹. Ovviamente la formula *requiescit*, con le varianti annesse, è ben presente anche nell'epigrafia aquileiese ²². Ricordiamo ancora che le tre iscrizioni di cui ci occupiamo, rispettivamente le due con la formula *hic requiescit* e la terza di cui qui si tratta, con la probabile menzione del nome *Pentadius* o *Pentadia*, presentano la caratteristica forma della "a" con al posto della barra orizzontale due barrette disposte a formare un angolo, carattere che si riscontra nelle iscrizioni databili non prima del IV secolo d.C. Lo stesso gentilizio *Pentadius*, giudicato ignoto dal Brusin, apparirebbe così ben due volte ad Aquileia, nel corso del periodo tardoantico.

L'appello all'*amicitia* è molto frequente anche nelle iscrizioni aquileiesi del primo e medio periodo imperiale; una forma forse a questa raccostabile è la *dulcissima amita* (sic!) che si trova in un'iscrizione conservata nel Museo di Monastero (*J.A.*, 3186). Né l'espressione vien meno nel periodo tardo antico ²³. Nel nostro caso il riferimento ad *amicorum meorum* fa in qualche modo pensare che la tomba possa essere appartenuta a un maschio, anche se la supposizione non ha una forte base.

In conclusione possiamo ritenere che il nostro testo appartenga a una (piccola?) area funeraria, molto probabilmente privata, connessa con qualche costruzione residenziale e produttiva posta al di sopra di un dosso che fu spianato qualche decina di anni, fa, come riferiscono concordemente gli abitanti di borgo Viola. Si tratta di un'area completa-

mente diversa da quelle indicate dalla Bertacchi nel 1992 e posta a circa un chilometro di distanza rispetto all'insediamento già sito in proprietà Zorz, in una zona posta a sud-est rispetto a quella di cui si parla, zona che come riporta la stessa Bertacchi ebbe anche una necropoli privata.

Se ne deve ricavare che nella parte attualmente a ridosso della laguna esistettero, nel corso del medio e tardo periodo imperiale, ville con proprie aree cimiteriali, in uso ancora nel IV e forse nel V secolo d.C. Non siamo ancora in grado di dire se la medesima situazione si ripetesse in alcuni degli insediamenti posti più a ovest, nell'attuale sito di Belvedere o a Muson.

La località di Muson, dall'altra parte della strada da Aquileia diretta alla laguna, è oggi occupata da una fattoria che si colloca su una parte naturalmente elevata, in quanto tale in grado di resistere alla invasione delle acque, in epoca preromana, romana e dall'alto medioevo. Per questi motivi qui probabilmente si stabilì una villa rustica in epoca protoimperiale: la provenienza da questa località di più iscrizioni funerarie di militari costituisce un problema ancora non risolto ²⁴. È incerto se si debba pensare a un riuso o a qualche forma di insediamento di veterani.

* * * * *

Si ritiene, in ogni caso, significativo il fatto che in un periodo in cui si andava sviluppando o si era già ampiamente sviluppato il grande cimitero tardoantico della Beligna (il maggiore, come è stato detto più volte, di quel periodo in prossimità della città) si possano documentare altre forme di cimiteri. La prima è costituita dal riutilizzo di ambienti di ville abbandonate, e ciò accade nell'avanzato IV secolo per la così detta

villa delle Marignane a ovest del circo, fino all'epoca gota nel quartiere a est del porto. Contemporaneamente, a sud della città, in probabile corrispondenza con ville rustiche ancora in tutto o in parte in funzione, si può provare l'esistenza di sepolture nel periodo tardoantico, forse disposte all'interno della proprietà fondiaria, secondo un costume ben attestato nel primo periodo imperiale.

NOTE

¹ Gruppo archeologico aquileiese, *Lis stradis malu-didis...* s. v.

² Secondo lo Zuccolo essa sarebbe il residuo del termine *mariniana*, che avrebbe indicato il porto commerciale della città (così MAIONICA 1893 = BUORA 2000), per FRAU 1968, p. 141, si tratta di un toponimo prediale, derivato da *Marinius*, mentre più di recente la Strazzulla lo fa derivare dalla radice celtica *Mar** che significherebbe acqua o palude (STRAZZULLA 1989, pp. 201-203).

³ Guida 1989, p. 35.

⁴ Menzionato nel lascito di Geppa, vedova di Walter di Montona (p. 97); vi è ricordata una vigna di Martino di Equo (*Necrologium*, p. 201); altri riferimenti in *Necrologium*, p. 245, p. 249, p. 31; p. 323; p. 369; p. 380. Sono qui ricordati nei documenti medievali prati e vigne. VALE 1931, c. 28 scrive che "Marignana è parecchie volte nominata nel necrologio durante il secolo XIII, ed ivi era la casa di prete Bernardino (27 aprile), cranvi le *terre* di Everardo (1 luglio), di Biagio (8 luglio 1248) e di Giacomo de Montono (26 settembre); le *vigne* di Martino de Equo (27 aprile), e di Mainardo Casaroli (6 dicembre 1297); e l'orto di Jacomucio beccario (27 aprile)".

⁵ Ove si rinvenne l'iscrizione I.A., 2865. Ricordiamo

due iscrizioni di militari, rispettivamente al fondo Cassis, nel mese di novembre 1878 e al fondo Stabile (I.A., 2771).

⁶ VALE 1931, c. 28.

⁷ Come è noto esiste ad Aquileia una via Annia moderna per cui vi può essere talora una certa confusione tra la necropoli della via Annia (moderna) scavata dal Brusin durante la seconda guerra mondiale e quella posta lungo la via Annia antica.

⁸ GREGORUTTI 1877, p. XI; BUORA 1989.

⁹ Per gli scavi del Maionica lungo la strada e le fasi della strada stessa, in fase con le vicende della necropoli cfr. TIUSSI 1999.

¹⁰ Per cui VISINTINI 1989, p. 41.

¹¹ BRUSIN 1929, p. 72, fig. 43.

¹² Seguo la datazione dell'Humphrey, che mi sembra la più valida, per un complesso di ragioni che ho esposto altrove (BUORA 1989) Altre datazioni in BERTACCHI 1994.

¹³ Sull'argomento si veda FROVA 1990, pp. 424-425.

¹⁴ GREGORUTTI 1977, p. XI.

¹⁵ Una sintesi dei dati finora noti in BUORA 2000.

¹⁶ BERTACCHI 1992.

¹⁷ Il *cognomen Phariaticus* è portato da un *Q. Maelius* in un'iscrizione che il Brusin (I.A., 1261) attribuisce al III secolo, ma che potrebbe datarsi anche alla fine del II, proprio per la presenza dei *tria nomina*. È curioso notare che questo personaggio fu sepolto nella zona meridionale di Aquileia, e che parte del suo monumento funerario si conservava a Viola, località che la Bertacchi (1992) suppone collegata con il corso del Tiel e quindi con la laguna di Grado.

¹⁸ *Milano capitale* cit., p. 54.

¹⁹ I.A., 2911; 2912; 2986; 2987; 2991; 3012; 3046; 3135; 3136; 3183 e 3284).

²⁰ CIL, V, 1695 = I.A., 3150.

²¹ I.A., 3014.

²² Si vedano le iscrizioni I.A., 3092, 3150, 3159 e 3119, 3120, 3162, 3187, 3364.

²³ Cfr. *amicabilis ab omnibus* in I.A., 3179.

²⁴ Si tratta di I.A., 2747 (*dolabrarius*), 2824; 2885.

BIBLIOGRAFIA

- BERTACCHI L. 1980 - *Le nuove piante archeologiche di Aquileia, Grado e Concordia, nel volume "Da Aquileia a Venezia", "Aquileia nostra", 51, cc. 245-248.*
- BERTACCHI L. 1992 - *Il culto delle Dominae ad Aquileia, "Aquileia nostra" 63, cc. 9-52.*
- BERTACCHI L. 1994 - *Aquileia: teatro, anfiteatro e circo, "Antichità altoadriatiche", 41, pp. 163-181.*
- BRUSIN G. 1929 - *Aquileia. Guida storica e artistica, Udine.*
- BRUSIN G. 1954 - *Le ultime scoperte archeologiche ad Aquileia, "Aquileia chiama" 1, 3, pp. 47-49.*
- BUONOPANE A. 1981 - *Una iscrizione cristiana con graffito da Aquileia al Museo civico di Rovereto, "Studi Trentini Storici", 60, pp. 13-18.*
- BUORA M. 1989 - *Contributo alla conoscenza di Aquileia nel periodo tetrarchico. I medaglioni Aquileiesi con busti di divinità e il loro probabile reimpiego nella facciata del circo, "Memorie storiche forogiuliesi" 68, pp. 63-80.*
- BUORA M. 2000 - *Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica, Quaderni aquileiesi 5, Trieste.*
Guida ai nomi e ai luoghi delle toponomastica urbana ed extraurbana del Comune di Aquileia, a cura di D. CASSINARI FONZARI, Udine 1989.
- Gruppo archeologico aquileiese, *Lis stradis maludidis dal palût. Toponomastica di Aquileia, Fiumicello, Isola Morosini, Terzo, Udine 1986.*
- FASIOLO O. 1916 - *I mosaici di Aquileia, Roma.*
- FRAU G. 1968 - *Note di toponomastica aquileiese, in Aquilea, n.u. per il 45° congres della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 138-143.*
- FROVA A. 1990 - *Il circo di Milano e i circhi di età tetrarchica, in Milano capitale, pp. 423-431.*
- GREGORUTTI C. 1877 - *Le antiche lapidi di Aquileia, Trieste.*
- GREGORUTTI C. 1886 - *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine, "Archeografo Triestino" n. s., 12, pp. 159-207.*
- GUIDOBALDI F. 1999 - *Le domus tardoantiche di Roma come "sensori" delle trasformazioni culturali e sociali, in The Transformation of Vrbs Roma in late Antiquity, a cura di W. V. HARRIS, "Journal of Roman Archaeology", Suppl. Series 33, Portsmouth, pp. 53-68.*
- HUMPHREY J. 1986 - *Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing, London.*
- I.A. = J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae, I-III, Udine 1991-1993.*
- LOPREATO P. 1987 - *La villa imperiale delle Marignane in Aquileia, "Antichità altoadriatiche", 30, pp. 137-149.*
- MAIONICA H. 1893 - *Fundkarte von Aquileia, Vienna*
- MAURINA B. 1999 - *Materiali aquileiesi di età romana al museo civico di Rovereto, "Aquileia nostra", 70, cc. 149-174.*
Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d.C. (catalogo della mostra, Milano 1990), Milano 1990.

Necrologium Aquileiense, a cura di C. SCALON, Udine 1982.

STRAZZULLA M. J. 1989 - *"In paludibus moenia constituta": problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, "Antichità altoadriatiche", 35, pp. 187-228.

TIUSSI C. 1999 - *Loc. Scofa. Necropoli della via. Annia. Scavo 1998*, "Aquileia nostra", 70, cc. 390-398.

VALE G. 1931 - *Contributo per la topografia d'Aquileia*, "Aquileia nostra" 2, cc. 1-34.

VISINTINI M. 1980 - *Un angolo di Friuli romano riscoperto nei manoscritti di Michele della Torre*, in C. GABERSCEK C., VISINTINI M., *Moimacco. Storia e ambiente*, Udine, pp. 7-71.

Maurizio BUORA
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello
33100 UDINE